

Sole24ore, il buio nei conti fanno luce Procura e Consob

L'IPOTESI È QUELLA DI FALSO IN BILANCIO. IL PASTICCIO DELLA QUOTAZIONE E IL SOSPETTO DEI TRUCCHI SULLE COPIE DIFFUSE. ALL'ORIGINE DEL TUTTO, LE DENUNCE DELL'ADUSBEF E DEGLI STESSI GIORNALISTI DELLA STORICA TESTATA

Franco Vanni

Milano

Due inchieste aperte. Una dalla procura di Milano, l'altra dalla Consob. Al centro, il dissesto dei conti del Gruppo 24 Ore, società quotata di proprietà di Confindustria che pubblica il quotidiano economico di viale Monte Rosa. Due indagini parallele, nate dagli esposti di un gruppo di giornalisti del Sole 24 Ore e dell'associazione dei consumatori Adusbef, che ipotizza il reato di falso in bilancio. L'inchiesta penale, affidata dal procuratore Francesco Greco al dipartimento dei reati finanziari coordinato dal pm Fabio De Pasquale, non ha indagati noti. Gli uomini della guardia di finanza dovranno studiare i conti del gruppo, certificati da Kpmg. L'ultima semestrale si è chiusa con quasi 50 milioni di perdite. Il sospetto è che siano stati alterati i dati di diffusione del giornale, per influenzare il mercato pubblicitario.

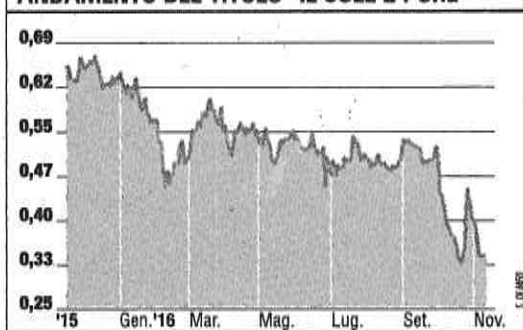
Negli esposti, a disposizione dei pubblici ministeri, si ricostruisce la storia recente dell'editrice di Confindustria. Il 6 dicembre del 2007, giorno in cui il Gruppo 24 Ore sbarcò in Borsa, le azioni valevano 5,75 euro l'una. Oggi, poco più di 30 centesimi. «Negli ultimi sette anni, il gruppo ha bruciato 350 milioni di euro», ha detto il presidente Vincenzo Boccia alla seduta del 12 ottobre del Consiglio generale di Confindustria, che detiene il 67,5 per cento dell'editrice. Al momento della quotazione il Gruppo aveva un patrimonio netto di 347 milioni, oggi è a 28 milioni. La cassa è passata da quasi 150 milioni di attivo a 30 di debito. E mentre i conti soffrivano, il Sole comunicava dati positivi su vendite e diffusione. Più la crisi si faceva pesante per il settore, più il giornale sembrava volare nella vendita di copie e abbonamenti.

Nel 2012 il Sole dichiarava una media di 245.165 copie giornaliera con una posizione finanziaria netta, nel primo quadrimestre, di 35,9 milioni. In quattro anni le copie sono salite a 384.617 grazie a 244mila copie digitali, vendute singolarmente o in pacchetti, con una crescita di diffusione superiore al 44 per cento. Nello stesso periodo, la cassa è passata in rosso per 20,5 milioni. In pratica, a fronte di un risultato dichiarato di diffusione in aumento, si sono bruciati 56,4 milioni. E i ricavi sono scesi da 207 a 144 milioni. Un paradosso vistoso, come sottolineato a ottobre dall'imprenditore Aurelio Regina in Consiglio generale: «Durante un cda segnalai la stranezza del grafico sulle copie vendute che appariva davvero senza nessuna relazione con tutto il resto».

A segnalare «gravi anomalie» nei dati di diffusione sono gli esposti di Adusbef e dei giornalisti/azionisti del quotidiano, che dopo sette anni di studio della situazione finanziaria e gestionale si sono rivolti prima



ANDAMENTO DEL TITOLO "IL SOLE 24 ORE"



Nel grafico, il crollo in Borsa del Sole 24 Ore. In alto, un'immagine della redazione

nata nel 2014. Secondo la denuncia di Borzi, le società sarebbero state «create dal gruppo Jordan con l'obiettivo di schermare i reali azionisti». Amministratore di Fleet Treet News Ltd risulta essere Filippo Beltramini, a sua volta socio nella società Bw Consulting di Mugello di Daniele Di Rocco, già consulente del Gruppo 24 Ore. Il sospetto è che le società britanniche fossero veicoli per compravendite fittizie di pacchetti di abbonamenti, per falsare la raccolta pubblicitaria.

La società Ads, che dal 1975 certifica la diffusione della stampa italiana, nel marzo 2016 dichiarò «da escludere» 109mila copie digitali multiple del Sole, riferite ad abbonamenti ceduti in blocco. Secondo gli esposti, si tratterebbe delle copie trattate da Di Source. Circa 40mila copie cartacee si presume siano state gestite da un'altra società britannica: conteggiate e poi «redistribuite o distrutte». Elio Lannutti e Antonio Tanza, presidente e vice di Adusbef, nell'esposto depositato a settembre in procura a Milano concludono: «Di sicuro gli incrementi dichiarati della diffusione non si traducono né in lettori, né in ricavi». Le presunte irregolarità sarebbero avvenute soprattutto dal 2013, quando Confindustria era guidata da Giorgio Squinzi e alla testa del Gruppo 24 Ore era Benito Benedini. Nell'aprile scorso, quando Boccia ha chiesto a lui e all'ad Donatella Treù di farsi da parte, Benedini si è detto «orgoglioso di lasciare un'azienda con i conti rimessi in sicurezza», nonostante nel bilancio di marzo figurasse una perdita di 24 milioni.